

RAPPORTO DALLA GERMANIA DI BONN

WILLY BRANDT E WEHNER RAFFORZANO

LA DESTRA NAZIONALISTA TEDESCA

Perché mezzo Partito socialdemocratico si ribella al compromesso di Bonn - Il richiamo della « stanza dei bottoni » - La nuova « unanimità nazionale » è un pericolo che bisogna combattere

Dal nostro inviato

BONN, 28 novembre. Un amico che vive in Germania da quasi venti anni e che conosce tutti i retroscena della vita politica di Bonn, questa capitale addormentata e inconfondibile, mi dice che una delle ragioni principali che hanno spinto i socialdemocratici in fretta e furia nel governo, ingombrando il ruolo di Kiesinger, è stata la convinzione che nella Germania Occidentale chi sta all'opposizione è più o meno disprezzato, perché non conta nulla. Brandt e Wehner sono stanchi di essere scambiati per uomini qualunque; vogliono contare.

noocere». Alla SPD - Partito socialdemocratico tedesco - mi dicono che la Germania occidentale ha bisogno di una scelta. Ha bisogno di vedere per la prima volta in questo dopoguerra, i socialisti al governo. Ciò è tanto più necessario in un momento in cui il nazismo ricalca minacciosamente la testa, come dimostrano i risultati elettorali in Assia e in Baviera. Il neo nazismo - mi si aggiunge - è figlio del fallimento democristiano. Cambiare rotta vuol dire distruggere sul nascere questo orribile, pericoloso rigurgito di un passato tremendo.

Perché questi giovani berlinesi si ribellano? Eppure Berlino ovest dovrebbe essere il luogo più sensibile al richiamo della unanimità nazionale tedesca. La verità è che nella Germania occidentale, oggi, c'è chi si rassegna e chi non lo fa; c'è chi è stanco e chi non lo è; c'è chi vuole andare al governo « comune », ma non siamo disposti a farlo. Non ci piace un governo « comune » magari diretto da un ex nazista. Willy Brandt e Wehner si rassegnano, i giovani berlinesi e mezzo partito socialdemocratico, no. Ci dispiace per il ministro Preti ma noi siamo per coloro che non si rassegnano alla necessità di un governo « comune » e che spuntano sul compromesso di Bonn. Lo sappiamo, spuntare non è politica. Ma

quanti tedeschi hanno spuntato su Hitler all'inizio? Faccia, purtroppo. E sono finiti ammazzati. Il ministro Preti, la Voce Repubblicana, il Popolo e così via ci verranno a dire, adesso, che la politica è un'arte sottile. Ma questo sarebbe un gioco vergognoso. Non ci hanno detto, questi personaggi, questi giornali, che tutto andava bene nella Germania occidentale finché Bonn era legata alla « grande democrazia atlantica »? Forse che sono capaci di venirci a dire, adesso, che tutto va bene perché i socialdemocratici sono al governo, ma non ci piace un governo « comune »? Questo è un gioco che va respinto: i neo nazisti e i neo nazisti, i socialisti con i socialisti. Ecco lo spartiacque, l'elementare fatto che se la « grande democrazia atlantica » non ci piace, non possiamo non scontrarci con quella dei nazisti o dei neo nazisti.

Il ministro Preti, la Voce, il Popolo, possono dire quello che vogliono: a noi non piace l'unanimità nazionale, a Bonn. Non ci piace perché siamo profondamente persuasi che non è questo ciò di cui la Germania occidentale ha bisogno oggi. La Repubblica Federale ha bisogno, oggi, di una lotta chiara, forse lunga, tra coloro che hanno capito fino in fondo che la Germania è un paese e un popolo, e che non hanno voluto capirla. Non c'è altra strada. Forse che in Italia, dopo l'adesione al fascismo è stato un movimento che la loro

le ha anche scritto - che la coalizione di Bonn porterebbe la Germania federale in una collezione internazionale diversa da quella tradizione, più vicina alla Francia, meno inconfondibile verso gli Stati Uniti. E' inevitabile. E' in dubbio, ma se si apra in Europa una nuova fase nei rapporti tra le grandi potenze capitaliste e tra queste e gli Stati Uniti. Era nell'ordine delle cose, giacché bisognava essere ciechi per illudersi sulla prospettiva della cosiddetta Comunità atlantica. Ma il punto non è di sapere quali saranno i futuri orientamenti internazionali della Repubblica Federale ma di sapere, prima di tutto, cosa succede, cosa succederà all'interno: quali forze, cioè, dirigeranno in realtà questo paese e lungo quale strada. Un nuovo nazismo, o comunque il rafforzamento del potere della destra nazionalista tedesca non può in alcun modo essere bilanciato da una diversa coalizione internazionale di cui la Germania di Bonn, se i nostri socialisti non comprendono questo e non agiscono di conseguenza, essi non fanno che portare il loro obiettivo contribuito al crescere della minaccia tedesca in Europa. Una minaccia reale: perché la Germania di Bonn è un paese potente e terribilmente torbido. Un paese la cui sola forza di opposizione legale, il Partito socialdemocratico, rischia di uscire profondamente umiliato, oltre che aspramente diviso, dalla avventura della « grande coalizione » a tutto vantaggio di una destra democristiana, nazionalista e neo nazista che proprio su questo ha puntato e continua a puntare tutte le sue carte.

Conclusa la «stagione» dei Premi letterari parigini

A due scrittrici il «Medicis» e il «Foemina»

Sono stati assegnati a Marie-Claire Blais e a Irene Monesi La polemica contro il Goncourt - Un giudizio di Marguerite Duras - A colloquio con Gala Barbizian

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28. La letteratura quest'anno ha rinunciato agli uomini, in Francia. I tre maggiori premi letterari - il Goncourt, il Médicis, il Foemina - sono infatti andati a tre donne. Sette giorni dopo l'attribuzione del Goncourt ad Edmond-Charles Roux per Dimenticare Palermo, oggi, al Circolo Interallié, le udici giurate del Foemina, dopo dieci votazioni nulla, si sono messe d'accordo, tra il formaggio e l'ananas al kish, sul nome di Irene Monesi, autrice di Natura morta davanti alla finestra. Al piano di sotto del Circolo, i dodici giurati del Premio Médicis, a tavola anche loro, hanno laureato la giovane scrittrice canadese Marie-Claire Blais per una stagione nella vita di Emmanuel. Le due premiate non hanno la sicurezza inondata di Edmond-Charles Roux, figlia e sorella di ambasciatore, allevata in somma al Quai d'Orsay e già direttrice del sofisticato Vogue, e sono apparse, l'una e l'altra, assai frastornate nella confusione di fotografi, di giornalisti della TV e dei giornalisti: due volti improvvisamente emersi dalla folla, sui cui la gloria effimera dei premi francesi ha puntato il dito per un giorno.

Marie-Claire Blais è una ragazza canadese di ventisei anni, la chiama « antieatnik » quasi rasata a zero, il viso da collegiale, un lungo vestito a maglia, scarpe con i lacci e un'antica caviglietta femminile, le calze traforate, alla francese. E' arrivata ieri sera dagli Stati Uniti, dove vive con una borsa di studio, ed è piombata a Parigi per una sorta di scaramanzia, senza essere affatto sicura di ricevere il premio, pagandosi da sola il viaggio.

in genere sono antifemministe), è una donna di quaranta anni, capelli grigi, occhi color porpora, quanto stamano da Nizza, grafologa e psicologa di mestiere, il che non le ha impedito di scrivere cinque romanzi, oltre al sesto premiato oggi. Le udici giurate di questo Premio costituiscono di per sé uno spettacolo fuori del comune. Esse sono vere « immortali » di Francia: hanno in media, a quel che si dice, settanta anni ognuna, e sono capoguglie della celebre ex-attrice Simone, ottantatenne, che calza oggi scarpe con tacchi a spillo e indossava una primissima grigio turchese, corta come vuole la moda. Il Foemina premia, credo per la prima volta, una donna, e l'evento è importante, almeno sul piano morale. Il romanzo della Monesi narra di una giovane donna inglese che va a lavorare - alla pari - presso una enigmatica famiglia francese. Il padre, che è come assente, esercita la professione di medico, e si rifiuta nel suo mestiere e nella musica, per non entrare in rapporto con i suoi. La madre ha riversato, in odio ai figli e al marito, tutta la propria tenerezza su una masnada di quattre figli non è più presente del padre, e la figlia, Apathe, ribelle per mancanza di amore, passa delle ore a sognare davanti ad una finestra (da qui il titolo del libro), per sfuggire attraverso il sogno prima, e poi attraverso la fantasia, alla noia familiare. L'odio per la madre spingerà la ragazza fino a volere sposare il proprio padre. La conclusione è racchiusa in un interrogativo: quali forze oscure, quale destino porta gli uomini alla solitudine, alla non comunicabilità, ad un distacco dal mondo e dalla vita? La fragile Marie-Claire Blais naviga, a propria volta, in un cupo oceano: la sua fonte di

Manifestazione antinazista a Milano



MILANO - Un'immagine della manifestazione antinazista davanti al consolato tedesco. (Telefoto ANSA - L'Unità)

MILANO, 28. « Il nazismo sporca la Germania », « Ripulire la Germania dal nazismo ». Chi, in tutto questo, è il nemico? Questo il tenore dei cartelli che un folto gruppo di giovani studenti universitari e liceali hanno portato stamane a mezzogiorno davanti al Consolato della Repubblica federale tedesca in via Solferino. La manifestazione, promossa dal Centro giovanile ebraico

di ebrei massacrati, una delegazione di autorità tedesche, un documento che, richiamandosi all'eterno ideale della libertà umana, invita le responsabili autorità della RFT a « educare le nuove generazioni che ancora troppo poco sanno della loro storia... alla giusta valutazione e comprensione di quello che fu per la Germania il nazismo ».

« I risultati delle recenti elezioni », dice ancora il documento, « non possono non sconcertare. Il mondo civile rimane indignato di fronte al fatto che un partito che si dichiara apertamente nazista, il cui leader condurrà la campagna elettorale dichiarandosi il secondo Adolfo Hitler, ottiene, nella Germania d'oggi, un milione di voti ».

« I risultati delle recenti elezioni », dice ancora il documento, « non possono non sconcertare. Il mondo civile rimane indignato di fronte al fatto che un partito che si dichiara apertamente nazista, il cui leader condurrà la campagna elettorale dichiarandosi il secondo Adolfo Hitler, ottiene, nella Germania d'oggi, un milione di voti ».

Tattative sottobanco con la Rhodesia

Wilson dimentica il suo ultimatum

Bilancio fallimentare del viaggio di Brown - Inerzia laburista anche per la Germania

Nostro servizio

LONDRA, 28. Ignorando i termini di un ultimatum da esso stesso fissato, il governo inglese indaga ancora nei confronti della Rhodesia e - per bocca di Wilson - ha steso una dichiarazione ai Comuni di « non essere ancora pronto » a deferire la questione della colonia ribelle alle Nazioni Unite. Allo stesso tempo, un imbarazzato silenzio ha fatto seguito alla visita a Mosca del ministro degli Esteri, George Brown. I commenti più caritatevoli si limitano ad augurarsi che, durante l'incontro anglo-sovietico, da parte inglese si sia stati in grado di avanzare per il futuro qualche suggerimento di indipendenza politica più concreto del mullinetto di parole con cui Brown ha cercato successivamente di nascondere l'attuale impotenza diplomatica del suo paese. Legito com'è alla strategia americana.

Brown, « il ritorno della Gran Bretagna al centro della corrente diplomatica internazionale ». Le corteziosità sono sempre utili, ha laconicamente osservato il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, nell'accoglierci dal suo colloquio britannico a Mosca. Si interviene alla ricerca di « aperture » e indossando la veste del mediatore, si porta un contributo reale, da una posizione di autentica indipendenza. L'ostacolo del Vietnam e i problemi della sicurezza europea non possono essere superati e risolti se si continua ad aprire, come fino a prova contraria fa la Gran Bretagna, all'ombra della politica estera americana.

Analogo discorso sta fatto per la Rhodesia. Si è sempre detto che questa era questione di stretta pertinenza inglese e, per un anno, dopo la ribellione dei nazisti di Salisbury, non si è fatto nulla per ridurre l'insubordinazione della colonia e per dare adeguata soddisfazione alle attese degli Stati africani e ai diritti delle popolazioni indigene rhodesiane.

« In tutto questo tempo, la Gran Bretagna (contro ogni spirito della Costituzione che impedirebbe i contatti diplomatici con chi si è reso colpevole di alto tradimento) ha continuato a trattare sottobanco con Smith, malgrado la forte azione di protesta dei governi e dell'opinione pubblica africana, e progressivamente l'iniziativa è passata ai rhodesiani. Ora - di fronte all'ultima decisione, il ricorso all'ONU - è ancora la Gran Bretagna a tentare e a non riuscire a trovare la chiarezza e la forza di mettere in atto quello che essa stessa aveva promesso. Leo Vestri

Dopo la dichiarazione unilaterale del FNL

Contrasti a Saigon sulla tregua di Natale

Reparto collaborazionista aggredito da vespe inferocite (i « guerriglieri alati ») nascoste dai partigiani tra le ostruzioni poste sulla strada numero 4

Per un difetto di fabbricazione

LA B.M.C. CAMBIA I FRENI A 750.000 AUTO GIA' VENDUTE

SAIGON, 28. Tutto tace a Saigon, sia negli ambienti americani che in quelli collaborazionisti, sulla tregua per Natale e Capodanno, proclamata dal Fronte nazionale di liberazione. Non vi è dubbio che alla fine, americani e collaborazionisti, saranno costretti ad accettarla, anche se, secondo alcune indiscrezioni odierne, essi faranno finta che il FNL non abbia parlato, fissando ore di inizio e di fine della tregua diverse da quelle già stabilite. Lo fecero anche l'anno scorso, quando l'FNL proclamò la tregua unilaterale a fine di 12 ore, e gli americani risposero, dopo l'intervento di Paolo VI, con una tregua di 30 ore. Questo anno essi hanno ripetutamente dichiarato che non vi sarà una lunga tregua, e che al massimo si tratterà di una pausa di poche ore. Espressione di questo imbarazzo e di questa indecisione è oggi un editoriale del New York Times, il quale lamenta che si avranno quattro giorni di pace, e poi un altro anno di guerra, e ne dà la colpa, con singolare ragionamento, ad Hanoi, Pechino e Washington.

La cosa più singolare è che questo editoriale sia stato rimangiato tra le prime edizioni e l'ultima, e che nell'ultima sia scomparso il riferimento critico a Washington, e precisamente la frase: « Il segretario di stato Rusk ha già respinto l'idea di una tregua generale, come quella dell'anno scorso, o di una sospensione dei bombardamenti come l'anno scorso ». Su questa linea oggi i portavoce USA a Saigon si sono premurati di sentire che una relativa stasi nelle azioni di guerra (« soltanto » 32 incursioni sul Nord e 261 sul Sud, più un bombardamento a tappeto del B-52; più l'intervento di unità della VII flotta contro le coste sud-vietnamite, contro le quali sono stati sparati 1300 colpi di cannoni o razzi) nelle ultime 24 ore sia in relazione con l'avvicinarsi della tregua. In realtà la mancanza di azioni terrestri da parte americana si spiega con la fine dell'operazione Attleboro, miseramente fallita, e con la necessità di riorganizzare i 30.000 uomini che vi erano stati impegnati, oltreché con la incapacità delle unità impegnate in ogni rastrellamento di agganciare le forze del FNL. A Saigon la polizia si è accanita contro gruppi di donne che dimostravano davanti alla residenza presidenziale contro l'ordine di sloggiare da una piantagione di gomma ai margini della capitale che esse avevano occupato. La piantagione dovrebbe, pare, essere stradicata per far posto a un stabilimento militare USA.

Radio «Liberazione» ha dato notizia oggi dell'impiego di « guerriglieri alati » vespe selvatiche utilizzate per combattere contro gli americani e i collaborazionisti. Nidi di vespe erano stati nascosti il 20 ottobre scorso nelle ostruzioni con le quali era stata bloccata la strada numero 4 che porta a My Tho. Quando i collaborazionisti tentarono di rimuoverne gli ostacoli, le vespe infuocate li assalirono a più riprese, mandandone undici all'ospedale. Il traffico rimase bloccato per molte ore. Maria A. Macciocchi

Chi ha la Morris 1000, la Mini Morris o la Austin fabbricate tra l'ottobre del '63 e l'aprile del '65 può farsi sostituire l'apparecchio frenata di frangito gratuito, mentre, e farà bene a farlo, perché è la casa produttrice, la British Motor Corporation, ad annunciarci che c'è stato un difetto di fabbricazione.

In sostanza si tratta di questo: un controllo avrebbe accertato che queste auto erano soggette a rottura dei freni per la corruzione di anelli di regolamentazione della valvola di regolamentazione della pressione dell'olio dei freni. Perché? Perché queste guarnizioni erano di alluminio, invece che in rame. La BMC ha speso così il fenomeno: poiché d'inverno si sparge del sale sulle strade per proteggere dalle gelate, il sale attacca l'alluminio e si hanno delle perdite d'olio ai freni.

Un portavoce della fabbrica ha dichiarato che le riparazioni che verranno a costare 325 milioni di